

OSSERVATORIO DEL TERZIARIO MANAGERITALIA

Il Terziario in Italia - tra Covid e Ripresa (dati a maggio 2021)

10 giugno 2021

Nasce oggi l'**Osservatorio del Terziario di Manageritalia** per sviluppare un dibattito con istituzioni, business community e società sul ruolo e sulla rilevanza del Terziario nell'economia italiana. Le analisi dell'andamento dei settori dei servizi **evidenziano infatti le opportunità che essi rappresentano per lo sviluppo sostenibile e la competitività dell'Italia.**

Il Progetto è promosso da Manageritalia, l'organizzazione di rappresentanza dei manager del terziario. Per lo sviluppo dell'attività di analisi e pubblicazioni **l'Osservatorio si avvale di volta in volta dell'expertise di prestigiosi centri di ricerca ed esperti a livello Nazionale e internazionale, alcuni dei quali compongono il Comitato Scientifico.**

L'Osservatorio sviluppa analisi, ricerche, sondaggi, pubblicazioni, dibattiti, convegni sul settore Terziario dell'economia italiana attraverso la valutazione dell'andamento dei vari settori del Terziario, con particolare enfasi sulle potenzialità che essi rappresentano per lo sviluppo sostenibile e la competitività del paese.

La Prima uscita dell'Osservatorio del Terziario di Manageritalia si avvale delle analisi di Oxford Economics (L'evoluzione del settore dei servizi in Italia dal 2010) e BCF (L'impatto del Covid sui settori del terziario).

Sintesi dei risultati principali

Vediamo alcuni dei principali aspetti emersi da queste due importanti analisi.

Un peso crescente

Come nella maggioranza delle economie sviluppate, in Italia il settore dei servizi (o terziario) – definito come economia totale al netto di agricoltura, attività estrattive, manifattura, utilities e costruzioni – **ha visto crescere la sua importanza relativa nel generare sviluppo economico negli ultimi anni.** In Italia, il terziario **rappresenta quasi tre quarti del pil.** Molti paesi sviluppati sono ancora più dominati dai servizi, come gli Stati Uniti e la Francia, dove tale quota si avvicina all'80%. Per comprendere al meglio l'importanza crescente dei servizi e le sinergie che creano con gli altri macrosettori, è utile tracciare il profilo comparato dell'evoluzione del settore terziario negli ultimi dieci anni in Italia e analizzare l'impatto della crisi economica causata dalla pandemia in corso (pag. 8, Oxford Economics).

L'evoluzione dell'ultimo decennio

Nel decennio pre-pandemia **il settore dei servizi italiano, pur mostrando un tasso di crescita medio annuo (0,3%) superiore a quello complessivo dell'economia italiana (0,15%),** ha sperimentato una crescita molto più lenta rispetto all'intera Eurozona. La crisi del debito sovrano – dalla quale l'Italia è stata una delle economie più colpite – ha portato a un periodo di austerità tra il 2010 e il 2015, durante il quale il governo italiano ha cercato di migliorare la situazione delle finanze pubbliche. Questo può contribuire a spiegare la debole

sponsored by

CARGEAS
ASSICURAZIONI



performance dei settori pubblici della sanità e dell'istruzione, ma l'incertezza si è trasmessa anche al settore privato: il trasporto e magazzinaggio è stato il settore più colpito, come diretta conseguenza del drastico calo della domanda tipico dei periodi di contrazione economica. Il successivo periodo di ripresa 2015-2019 ha invece visto una crescita generalizzata, seppur ridotta, di quasi tutte le aree del terziario, ad eccezione della pubblica amministrazione. Nell'intero decennio la quota del terziario sul pil è di conseguenza cresciuta di oltre 1,5%, poco sotto il guadagno di quota registrato in ognuno dei tre decenni precedenti (circa 2% a decennio). Anche nel 2020 il settore del terziario nel suo complesso ha continuato a guadagnare quote di pil, avendo registrato una decrescita pari a -8,1%, a fronte di una decrescita del -8,6% del valore aggiunto nazionale (dati Istat, pag. 11, Oxford Economics).

Relazioni virtuose

Nonostante la sua preponderante quota nell'economia, spesso il settore terziario è visto come dipendente da quello della produzione di beni. Nei recenti elaborati di Oxford Economics e dell'Osservatorio del terziario di Manageritalia viene mostrato come questa visione sia troppo semplicistica e non renda giustizia a una relazione molto più complessa. **Il mondo dei servizi italiano e quelli della manifattura, costruzioni e utilities sono fortemente interdipendenti. Il terziario “genera” attività di produzione di altri settori poco inferiori a quelle della manifattura.** Tra i comparti dei servizi che maggiormente interagiscono con il resto dell'economia ci sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio, il trasporto e magazzinaggio e le attività professionali, che, non a caso, esibiscono moltiplicatori per euro di attività in linea con la manifattura (attorno a € 1.94). L'analisi di Oxford Economics mostra inoltre che il terziario vende il 16% della sua produzione come input per la produzione di beni (pag. 22, Oxford Economics).

Gli investimenti languono

Pur avendo mostrato tassi di crescita superiori a quelli del pil, una potenziale spiegazione della scarsa performance nell'ultimo decennio del terziario italiano (se comparata a quella dei corrispettivi stranieri) è la **bassa intensità degli investimenti, in relazione al valore aggiunto.** Una delle tendenze è che, con pochissime eccezioni, **l'intensità degli investimenti è diminuita nell'ultimo decennio per quasi tutte le aree del terziario in Italia.** In un'analisi dell'osservatorio di Manageritalia viene dimostrata la forte relazione positiva tra intensità degli investimenti e produttività del lavoro a livello di settore (al netto degli effetti di Paese e periodo). Lo studio permette dunque di confermare che, laddove si è verificata una maggiore intensità di investimenti, ha corrisposto, in media, un premio in termini di produttività del lavoro. Specularmente, e questo è stato il caso per la maggior parte del terziario nell'ultimo decennio, a bassa intensità di investimenti ha corrisposto una ridotta crescita della produttività del lavoro (pag. 17, Oxford Economics).

La capacità di fare export

Un'altra possibile spiegazione dell'arretratezza dei servizi italiani rispetto agli altri paesi avanzati è il **non avere ancora sfruttato appieno il commercio internazionale.** Negli ultimi dieci anni le esportazioni di servizi sono cresciute molto più velocemente della produzione complessiva del settore in tutti i principali stati europei. **I dati più recenti mostrano come il terziario italiano sia più focalizzato sul mercato interno rispetto agli**

altri paesi e non abbia ancora sfruttato le opportunità di crescita del commercio internazionale. Un caso di studio rappresentativo è quello del trasporto e magazzinaggio. Data l'importanza relativa delle attività manifatturiere in Italia – significativamente più alte di Francia e Spagna – è logico aspettarsi che tale settore sia essenziale nel coordinare il movimento dei beni e, dunque, costituisca una leva fondamentale per aumentare le esportazioni. La produttività del settore è rimasta però molto indietro nell'ultimo decennio, generando uno svantaggio competitivo con gli altri paesi (pag. 22, Oxford Economics).

L'impatto del Covid

La crisi dovuta alla pandemia ha avuto un impatto fortemente diseguale sui diversi settori del terziario. Duramente colpiti risultano i servizi di alloggio e ristorazione, con una perdita di valore aggiunto del 36% e una occupazionale del 7,5%. Al contrario, settori come quello dell'informazione e comunicazione hanno avuto variazioni vicine allo zero sia per quanto riguarda il valore aggiunto che l'occupazione. Allargando lo sguardo, sette su undici dei settori dei servizi hanno subito perdite significative sia per occupazione che per valore aggiunto, mentre la maggior parte di quelli del "secondario" (manifattura, minerario, utilities) e l'istruzione hanno visto un drastico calo del valore aggiunto, ma senza perdite significative di occupazione (pag. 7-8, Bcf).

Questo fatto non risponde solo a logiche differenze strutturali tra settori nella sensibilità al distanziamento sociale, ma anche a un ruolo delle politiche del lavoro introdotte per fronteggiare la crisi: l'espansione della cassa integrazione guadagni e del blocco dei licenziamenti si applicano esclusivamente ai lavoratori a tempo indeterminato. Grazie a un'elaborazione di Bcf Local Economies per l'osservatorio di Manageritalia, è possibile notare come i settori con un'incidenza maggiore di dipendenti a tempo indeterminato, ad esempio la manifattura e l'istruzione, sono anche quelli che riportano una perdita occupazionale minore, al netto di quella di valore aggiunto intercorsa (pag. 9-11, Bcf).

Scenari di ripresa

L'ampia variabilità dell'impatto in termini di perdita di valore aggiunto e occupazione genera un quadro eterogeneo anche per quanto riguarda gli scenari di ripresa delineati da Oxford Economics. I settori che dipendono dal finanziamento pubblico, come la sanità e l'istruzione, finiranno per essere limitati dalla necessità di riparare le finanze pubbliche, sulla scia del massiccio sostegno fiscale per far fronte alle perdite di reddito durante la pandemia. I settori maggiormente sensibili al distanziamento sociale, come alloggio e ristorazione e arte/intrattenimento, saranno lenti a riprendersi nel 2021, con tassi di crescita annuali ancora negativi, anche se significativamente inferiori ai cali registrati l'anno scorso, e un ritorno alla "normalità" pre-pandemia nel 2022, anche grazie al probabile utilizzo di una parte del risparmio delle famiglie accumulato durante la pandemia. Una prospettiva non particolarmente rosea riguarda il settore delle attività professionali: la ripresa ha iniziato a perdere slancio dopo una forte performance nella seconda metà dello scorso anno, ma è difficile ipotizzare un ritorno ai livelli pre-pandemici nel prossimo futuro (pag. 31-32, Oxford Economics).

La complessa eterogeneità dell'impatto della crisi rappresenta **una sfida per le politiche per la ripresa.** Le evidenze riportate nei lavori recenti di Oxford Economics e

dell'Osservatorio del terziario di Manageritalia portano l'attenzione del legislatore verso la **necessità di incentivare gli investimenti e aumentare l'apertura al commercio internazionale per garantire una crescita della produttività in linea con i principali paesi europei**. Da un punto di vista occupazionale, indirizzare al meglio i sostegni è cruciale non solo per una questione di efficienza – non sprecare risorse e non lasciare indietro settori importanti per uno sviluppo di lungo periodo – **ma anche per evidenti ragioni di equità e di tenuta strutturale, ossia evitare di perdere capacità produttiva**.

sponsored by

CARGÉAS
ASSICURAZIONI

